



QUELLO CHE MANCA . . .

Sessanta chilometri da La Paz sono un Abisso. Se sei giovane, campesino e intraprendente hai davanti due possibilità. La prima è data da quella strada d'asfalto, che ti può portare a nord. Ad El Alto, a venderti come muratore, apprendista meccanico o portatore. La seconda sono i campi semiaridi del Altiplano, verdi solo dopo tre mesi di pioggia, coltivati dai tuoi genitori che oggi, a 50 anni, si ritrovano con la schiena quasi parallela al suolo e i piedi gommosi come i pneumatici della tua bici. Il tuo unico desiderio è che i tre figli che tua moglie si porta sempre appresso vivano un futuro migliore.

La casa che ti sei costruito è poca cosa a confronto dei palazzoni che hai visto a La Paz. L'elettricità è arrivata da poco, con un filo, e la sera ci si può fermare a parlare tra parenti, con qualche spiffero di vento che entra dalle finestre rotte. Rattoppate con cartoni, giornali e colla naturale. Manca l'acqua corrente, il bagno e un

boiler che ti regali una buona doccia. E tu non vuoi che i tuoi piccoli crescano in queste condizioni.

Manca quasi tutto quello che un boliviano medio può permettersi facendo l'operaio: il frigo, la cucina economica, la televisione, il cellulare TDMA che puoi usare nel campo... Secondo i parametri delle grandi organizzazioni umanitarie

siete tra i più poveri del pianeta. Sull'Altiplano manca tutto.

Però hai votato. E hai votato un uomo che è nato in una baracca come la tua, forse peggiore. Hai votato un *lider* che è sempre stato dalla parte della tua gente, quechua o aymara, chiquitano o altro non importa. Sempre dalla parte di chi ha il volto e le mani un po' più colorate di chi comanda. Il tuo voto è un voto di speranza e di rabbia. Trent'anni di governo di gente incravattata e dalla pelle chiara non hanno migliorato niente, qui nel campo. Ora Bolivia può cambiare!

No *compañero*! Io vivo qui da tre mesi e se sono qui è anche perchè mi affascinava e mi affascina la figura di questo presidente-indio-*compañero*. Ma non è lui che

cambia Bolivia. Lui sta lavorando, a volte sbaglia e a volte fa delle cose veramente bene. Come ognuno di noi.



Siete voi boliviani che dovete cambiare. Quello che non manca in questo Paese è un disperante razzismo che vi divide. Sembra di stare in India, dove la sfumatura della tua pelle definisce la casta, la posizione nella società. Se sei scuro sei per definizione ipocrita, ladro e imbecille (patologico).



I bianchi sono per forza ricchi, sfruttatori e poco affidabili. Chiaro, vivono a Calacoto – una specie di Beverly Hills del terzo mondo – dove vanno a fare la spesa con la *cholita* al seguito. Viaggiano in *Be.eMe.We.*, con i loro amici che cercano di assomigliare agli americani, scaldano i banchi in una delle 40 università private del Paese, frequentano feste tutto alcol-droga-sesso. Mentre tu, masticando coca e leja salata continui a mungere le tue vacche, scavi fossi per bere un'acqua più pulita e decidi con i tecnici che semente piantare quest'anno. Capisco il tuo voto di rabbia. E capisco un presidente che è cresciuto nelle tue stesse condizioni. E capisco anche il tuo odio, la tua gelosia, i tuoi pugni chiusi. Ma non accetto che il tuo Capo di Stato fomenti questo meccanismo: non è il sindacalista cocalero dello scorso anno. Oggi Evo è il presidente di tutti i boliviani e non deve parlare di odio. Oggi dovrebbe essere il tempo per costruire ponti e chiedere al mondo, e non solo a un colonnello venezuelano, una vera e forte collaborazione per lo sviluppo. Compañero, sono qui in Bolivia non per assistere ad una lotta di classe in America Latina. Prima di decidere se il tuo futuro e quello dei tuoi figli sarà El Alto o l'Altiplano, devi decidere se continuare ad odiare o iniziare a dialogare.

Nada más!

... E QUELLO CHE, PER FORTUNA, C'È!

Sono le persone come Elena, come Remigio, Fanny, Humberto e Fernando che stanno facendo nuova Bolivia. Ma questa, signori, è una storia che vi racconteremo.

LE ATTIVITÀ DI QUESTO MESE

I pozzi in **Cañuma, Tayyipampa e Panzuri sono (quasi) un capitolo chiuso.**

A **Viluyo**, dopo la Challa di cui potete vedere alcune foto, sono iniziati i lavori alla diga. Sotto la direzione di Humberto, ingegnere agronomo, la gente sta lavorando da più di 10 giorni a ritmi intensi: molto probabilmente l'opera verrà ultimata per la metà di settembre.



Arrivati i finanziamenti del Ministero degli Affari Esteri (MAE) si riprenderanno le attività di **introduzione del bestiame migliorato**; abbiamo pianificato la consegna della **semente** e la coordinazione con le scuole per **l'educazione ambientale**. Ma quello che più importa è che arriva Corrado!!!

Lo aspettano quattro mesi di mooooolto lavoro!

Nel frattempo continua il percorso di **team buiding** del nostro contingente italiano: con Silvia (CeVI), Aurelio (MLAL) e due amiche spagnole, abbiamo scalato il Tunari (5030m). Un buon allenamento in vista di altre imprese... non solo alpinistiche.



IN... COSCIENZA

Abbiamo trovato questo articolo su peacereport! È interessante perché sintetizza un po' speranze e incertezze che l'Assemblea Costituente, ad un mese dalla sua apertura, si porta dietro.

LA MAGNA CARTA DEI SOGNI BOLIVIANI

di Stella Spinelli
www.peacereporter.com

Al via l'Assemblea Costituente che cambierà il paese, in base ai diritti di tutti, indigeni compresi la qualità e la disponibilità

L'Assemblea Costituente è stata inaugurata e la nuova Bolivia si avvicina. "E' arrivato il gran giorno, lo Jacha Uru", ha annunciato durante la cerimonia di

inaugurazione, svoltasi nella capitale Sucre, il presidente indio del paese latinoamericano, Evo Morales, deus ex machina di questa grande svolta.

Un nuovo inizio. Lo Jacha Uru, per gli indigeni Aymara – popolo a cui appartiene Morales – significa il giorno del principio. Ed è proprio quello che l'Assemblea Costituente rappresenta almeno per il sessanta per cento dei boliviani, ovvero la maggioranza amerinda che vive quelle terre dalla notte dei tempi: una speranza concreta di poter tornare a riprendere il pieno possesso di quanto spetta loro per diritto naturale, la possibilità di riaffermare le redini del futuro politico, economico e sociale del loro paese. La nuova Costituzione che scaturirà da 12 mesi di camera di consiglio dovrà disegnare la Bolivia degli Aymará e dei Quechua, degli Uru-Chipaya e dei Guaraní, di tutti quei 36 gruppi originari che, pur in maggioranza, dalla conquista in poi hanno vissuto in uno stato di emarginazione e sottomissione, quindi di miseria totale. Nonostante dalla rivoluzione nazionale del 1952, gli indigeni abbiano ottenuto alcuni diritti costituzionali, come il voto, le loro condizioni di vita non sono mai migliorate, anzi. L'urbanizzazione e la 'modernizzazione' hanno addirittura cancellato l'identità culturale di molti gruppi.

Orgoglio indio. "Siamo di fronte a una refun-dacion della Bolivia – ha sottolineato Morales riferendosi ai 255 membri della Costituente – e siamo obbligati a comprenderci". Il suo è un appello a cercare la via degli accordi per consenso, metodo tradizionale Aymará, "che non è né autoritarismo né assolutismo", bensì la forma più equa di vegliare sugli interessi della maggioranza. "L'Assemblea Costituente – ha specificato – non esiste per sottomettere nessuno. I popoli originari non sottometteranno nessuno, nonostante siano stati ampiamente sottomessi; non discrimineranno nessuno, nonostante siano stati discriminati; e giammai sfrutteranno, nonostante siano stati sfruttati". Poi un auspicio, che i membri della costituente si trasformino in "strumenti di una rivoluzione democratica e culturale di profonde trasformazioni e siano una luce per altri popoli fratello, che lottano per cambiare la loro storia". Presidente in rosa. Un'assemblea frutto di consensi e compromessi, ma, per decisione

del popolo che l'ha votata, espressione della maggioranza. A presiederla una donna, simbolo del cambiamento radicale che sta vivendo il paese: Silvia Lazarte, indigena quechua, umile dirigente contadina, rappresentante del Movimento al Socialismo (Mas), partito di Morales. Accanto a lei, nella direzione, altri cinque esponenti del Mas, ma anche membri dell'opposizione: uno per il Podemos, uno per Concertacion Nacional, uno per Unidad Nacional, uno per Alianza Social, e infine uno per l'Mnr.

Riscatto al femminile. Risoluta nel suo discorso inaugurale, la presidente Lazarte ha puntato il dito contro la discriminazione cronica della donna all'interno del nucleo familiare, dentro i sindacati, nel mondo del lavoro e in quello della politica, ammettendo però che il suo esempio è, appunto, un segno che qualcosa sta cambiando: "La mia vita è un'amarezza, come quella di molte donne boliviane. Non ho studiato, perché mio padre mi disse che doveva dare prima l'opportunità ai miei fratelli maschi e, dalle prime sessioni sindacali, i compagni mi chiedevano di andarmene fuori dai piedi". Eppure, proprio da quei no la Lazarte ha trovato la forza per diventare dirigente delle donne cocaleras e ora dei coloni contadini di Santa Cruz. Una escalation fino al trono dell'Assemblea Costituente, che grazie a lei avrà una forte impronta femminile. E giovanile, dato che l'82 per cento dei rappresentanti eletti ha fra i 20 e i 50 anni.

La Carta dei sogni. Fra migliaia di boliviani in festa, che hanno applaudito e acclamato per più di due ore i costituenti, l'Assemblea ha aperto la sessione che partirà dalla seconda metà di agosto e avrà un anno per presentare alla nazione la Magna Carta dei sogni boliviani.

UN PENSIERO PER... QUELLI DI "VENTI DI MACACADIS"

Solo una simpatica citazione per ricordare quelli che a Cervignano lavorano al computer "col CAD"... nella speranza che al più presto pubblichino il loro primo volume. In barba a quelli della Filologica Friulana.

**"...L'è come là a sirì rognis in
Bolivie..."**

Questa pubblicazione é realizzata
su sistema operativo Linux Mandriva
2006
si pubblica in La Paz,
CVCS.Bolivia@gmail.com

